Studio Lago

Lo Studio Associato Lago si trova nel Municipio VIII di Roma, nel quartiere di Garbatella. Ha una porta vetrata dalla quale entra molta luce, che è stata decorata da un’illustratrice. E’ composto da una grande stanza d’ingresso e da una stanzetta. Lago è uno studio associato, al suo interno lavorano psicologi e due musicisti. Nella grande sala, dove sono presenti sedie, alcuni tavoli e un pianoforte, si svolgono laboratori pomeridiani per bambini e ragazzi, che propongono attività di sostegno allo studio in gruppo e un corso di scrittura di canzone. La saletta più piccola si presta ad attività di consulenza individuale. L’obiettivo dello studio, in rete con le scuole e i servizi del quartiere, è quello di ripensare il sostegno alle famiglie attraverso la valorizzazione del tempo dei compiti e lo sviluppo di linguaggi creativi (nello specifico quello musicale).

Lo Studio prende il nome dal Lago di Martignano, un posto di piccola superficie, dove la natura circonda l’acqua, dove i limiti degli alberi consentono di vivere la bellezza senza che sia infinita come al mare.

Lo studio Lago non esiste ancora.

Esiste però il desiderio che qualcosa di simile diventi reale.

Se l’assenza non è solo presenza persecutoria di un oggetto che non abbiamo e ci sembra negato, può forse essere il tempo necessario per costruire la possibilità che l’oggetto esista, per incontrarlo.

Sento il desiderio di colmare questa assenza con progetti, incontri, con colleghi e con quartieri di Roma e i loro abitanti.

Sento che il rapporto trai contributi del seminario sulla libera professione e l’ultimo weekend formativo, sia la possibilità di non annegare nell’infinito ma di ripartire da quello che c’è.

Per ora, io lavoro presso un’associazione del Pigneto, svolgo la mia attività di insegnante di canto quattro pomeriggi a settimana dentro una stanza al piano inferiore, un po’ nascosta. Il mio lavoro mi piace, ma è faticoso. Mi sento spesso sola, non ho colleghi o almeno sento di non averli lì. Affitto la stanza al locale che è aperto solo la sera. Spesso sostenere la spesa dell’affitto è pesante. Mi sembra di lavorare tanto ma di non avere un posto mio da costruire. Ogni sera dopo le lezioni ripongo tutte le strumentazioni in un magazzino perché il locale deve aprire.

Vorrei proporre ai colleghi le parole futuro e speranza, cercando di sostenere insieme che queste non siano fantasie o attese di svolte future indipendenti da noi. Sento molta fatica, il lavoro è tanto, il contesto socio-economico è frustrante, gli stipendi sono bassi e gli affitti altissimi.

Continuo però a ricevere richieste di persone che vogliono cantare e parlare, vivere contesti non scadenti ma creativi e nello spazio della lezione ogni volta ricordo che esiste una domanda.

Così, è l’attesa del piacere essa stessa il piacere?

Direi che se riusciamo a riempire l’assenza con idee, se rimaniamo curiosi malgrado la fatica, forse è possibile procedere, aiutati da una sana dose di ironia quando arriveranno le bollette.